TIMBRATO
L'ARCHIVIO · CONSEGNA N. 2

L'ARCHIVIO DI MARCOFERRIAUTORE.COM · QUADERNI PER VIAGGIATORI

Pesare le buste

Quaderno II — lettura critica di «Il quarto quaderno»

IL BINARIO DEI SILENZI · VOLUME SECONDO · SI LEGGE DOPO IL ROMANZO

MARCO FERRI

§ Prima di cominciare

Avete chiuso il secondo romanzo. Questo quaderno fa quello che ha fatto il primo: non riassume, riapre dal lato dei meccanismi. Il perimetro, stavolta, sono due libri: *Novanta grammi* e questo *Il quarto quaderno*. Quello che il primo volume teneva chiuso e il secondo ha aperto lo trovate segnato qui; quello che resta chiuso sta alla fine, e resta chiuso.

Il metodo non è cambiato, perché il narratore non è cambiato: si conta, si pesa, si verifica. Ogni citazione tra virgolette è sulla pagina che avete letto, parola per parola. Se una vi sembra diversa, andate a controllare: è ancora l'esercizio giusto.

Un avviso solo, perché questo volume cambia mestiere al lettore. Il primo libro vi chiedeva di credere a una storia; questo vi chiede di verificarla insieme a chi l'ha scritta. E vi avverte subito, con la prima busta: quando i conti tornano troppo, qualcuno li ha preparati. Il romanzo intero sta in quella differenza — tra un conto che torna e un conto vero.

§ Le schede

1 — Trentacinque grammi

Il capitolo si regge su una correzione che il narratore fa a sé stesso: il numero sacro del primo libro era ereditato, non vero. *«Certi numeri non si verificano: si ereditano, come i nomi.»* Il coltello torna per posta, con la sua tacca, dentro un giornale: la prima consegna della nuova serie è una restituzione con allegato un necrologio. Il cassetto dei coltelli dei lettori — *«Per il ragazzo del binario»* — fissa il dato nuovo: la storia è uscita di casa, e le cose vere *«sono quelle che tornano»*. Sul numero ereditato ci aveva costruito una frase, poi una morale, poi un libro intero. Adesso ricomincia dal grammo.

2 — Il biglietto

Tiene sull'odore: il trinciato dice che quella busta non era stata scritta e spedita, era stata custodita *«da qualche parte, a lungo, in un cassetto che sapeva di tabacco.»* Il biglietto perforato del 30-6-93 è il quarto della serie — *«io, lei, e da Melegnano in poi un terzo»* — e trasforma un ricordo in un documento di parte avversa: *«Qualcuno l'aveva guardato da fuori e ne aveva tenuto gli scontrini.»* Il capitolo fonda il patto di lavoro del volume: *«Siediti. E raccontami tutto, dall'inizio. Ma l'inizio vero.»* Nessuno dei due sa ancora che quella data è una convocazione scritta prima: il romanzo lo sa, e tace.

3 — La calligrafia

La notizia arriva piegata intorno al coltello: Osvaldo Riva è morto, e Elena detta la legge del volume: «*Non ti hanno mandato un coltello avvolto in un giornale*» — «*Ti hanno mandato un giornale con dentro un coltello.*» — e «*I sistemi muoiono*»: «*I conti no. I conti li eredita qualcuno.*» La lettera delle centouno parole chiede la penna — «*I coltelli tornano. I biglietti tornano. Le firme tornano.*», firma D. — e Elena la classifica: «*Non è un ricatto.*» Uno che vuole la penna «*non si paga mai*». Qui nasce l'archivio domestico: «*Da domani si conserva tutto: buste, giornali, orari. Tu scrivi i numeri, io guardo le mani.*» E la prima regola: «*E non si risponde. Mai. A niente.*» Il saldo è del narratore: «*Il cielo, quella volta, era stato mio per un giorno. Adesso qualcuno tornava a riscuotere.*»

4 — La fotocopia

Il capitolo sta in piedi su un gesto da redazione: la frase sacra della lettera del novantatré barrata e riscritta — «*Il mondo tiene solo se nessuno torna a controllare.*», più una firma di fatto: «*Ci sono tornata.*» Elena legge il gesto, non la frase: «*Due tratti. Non uno.*» Uno cancella, due emendano: «*Sta facendo editing, Andrea.*»; e la diagnosi che governerà tutto: «*Non vuole rovinarci il finale. Vuole dimostrare che il finale era suo.*» Le regole diventano quattro, e la quarta è sua: «*Non cambiare vita.*» — «*Chi ti vuole spaventare vince quando ti vede cambiare strada.*» Conta l'origine della frase — «*Era il mio modo di pregare*» — «*Mia madre aveva i santini, io avevo quella frase.*» — e il dettaglio finale: Elena, per la prima volta, chiude una porta. Lei «*non chiude le porte. Le apre*»: misurate quanto le costa.

5 — Il quarto quaderno

Dieci giorni di silenzio, e il silenzio lavora: «*ti avvelenano la posta*», «*Ci stanno insegnando a diffidare, che è il loro primo stipendio.*» Poi l'intrusione senza furto: i tre quaderni pesati al grammo e la riga a matita spostata di quattro millimetri, che è una firma. Il capello sullo stipite arriva dall'altra scuola: «*Si impara tutto, nella gabbia. Anche il lavoro del guardiano.*» Il quarto quaderno, vuoto, trecentonovantotto grammi, viene archiviato con la dicitura che darà il titolo al libro: chi entra non ruba, conta. Resta la spiegazione del mancato furto, che è la sola tenera: «*dovevano restare a noi. Chiusi. Pesati. Nostri.*»

6 — Ho conservato tutto anch'io

La lettera lunga rovescia la prospettiva: «*Ho conservato tutto anch'io. Le ore. Le consegne. Le premure.*» — e il mittente si definisce con la formula più precisa del libro: «*Io sono il margine bianco.*» Il saluto alla pianta — «*Salutami la pianta. Quella che tiene.*», firma D. — è la prova dell'occhio dentro casa. Elena fissa la distanza: «*I margini veri non si lamentano: tengono la pagina e tacciono.*» L'avvocato consegna la regola che diventerà strategia: «*Si risponde solo a ciò che è firmato*» — «*Chi vuole la sua penna, prima o poi, la firma. E quando firma, sbaglia.*» Sul quaderno

nero nasce la colonna delle mani, perché *«un archivio a due colonne è più difficile da fotocopiare di uno»*, e la settima riga resta bianca per aritmetica.

7 — La scatola di latta

Erminia non c'è più, la nipote consegna, e la scatola di latta — seicentoquattro grammi, *«archivio vero, pezzo unico.»* — parla per ricevute. Due mani: *«Un sistema non firma»*: *«Un sistema timbra. Chi firma è uno che ci mette la mano.»* Il debito era morto e qualcuno *«aveva continuato a fargli il funerale a rate»*: qui la frase dell'avvocato del primo volume trova il suo esecutore. Il calendario di Erminia la ritrae meglio di tutti: *«quella non ha nome, quella ha una consegna.»* E la signora tornata a controllare mesi prima, senza salutare, conferma la regola: *«Torna»* — *«Quelle come lei tornano sempre a controllare. È il loro modo di salutare.»* Il saldo resta a lei: *«Ha imparato a pagare»* — *«Non ha mai imparato a salutare.»*

8 — Il capovolgimento

Il post anonimo rovescia il primo libro con le sue stesse pagine: *«le parti erano state girate come si gira un calzino»*, e ogni dettaglio è verificabile, che è il guasto. La libraia rimanda la serata con un verbo che Elena scheda subito: *«La serata non si cancella, si rimanda.»* — *«È il verbo di chi ha paura ma vuole restare educato.»* Il capitolo tiene sulla strategia del non-rispondere: *«Non vuole essere creduta.»* Vuole essere riportata, e il silenzio *«almeno non le dà la tua calligrafia»*. Le quattro pagine della *«risposta non partita»* sono il costo vero della regola: *«La risposta che non parte si scrive, non si reprime. Reprimere è il suo mestiere, non il tuo.»* Chiude la mossa successiva dell'avversaria: *«Ha smesso di parlare ai lettori. Adesso parla ai fianchi.»*

9 — Giulia

L'ufficio della editrice è la seconda centrale del libro: le mail si stampano, *«Perché la carta non arrossisce»*. La lettera gentile spaventa più del post: *«Questa non è una che vuole essere ascoltata, Andrea. Questa ha le prove.»* — prove di chi tiene e di chi no, con una riga diversa per ogni collega. La domanda della stanza chiusa — *«E se avesse qualcosa di vero?»* — produce la confessione che il narratore non si era mai fatto: *«Quando racconti la storia in cui sei stato, la racconti dal posto dove sei rimasto.»* E se il suo libro fosse la versione del vincitore? Giulia si paga la stanza in una pagina: *«Il tuo libro non aggiusta niente: pesa. I vincitori non pesano le cose, le contano in proprio favore.»* Elena chiude il giro restituendo il dubbio come strumento: *«Tienilo»* — *«Il dubbio è l'unica cosa che ti distingue da lei. Lei non ne ha.»* — e con la distinzione che vale un processo: *«Mentire è un'altra cosa: è scrivere quello che non sai e chiamarlo verità.»*

10 — Il primo capitolo di D.

Duecentododici grammi, *«non una busta: un manoscritto.»* Il titolo è il primo colpo — il titolo del narratore, con l'aggiunta *«Versione corretta.»* — e il testo è ben scritto, che è il problema,

perché *«chi sa scrivere non smette»*. La rivendicazione è totale: *«Ogni storia ha chi la vive e chi la dispone»*; la fuga letta come *«il furto di un finale»*; la riga che mancherebbe a ogni edizione: *«questa storia aveva un'autrice prima di avere un autore.»* Il poscritto alza la posta: *«Anche la lettera era mia.»* Elena trova la falla nel punto più forte: *«chi dice che una firma è sua da sempre e non sa dirla, quella firma l'ha letta, non l'ha scritta.»* E la misura che resterà: cita il libro a memoria — *«finché cita te, non ha ricordi suoi. Ha i tuoi.»* Il saldo è da bilancio: *«Non vuole i soldi del libro»* — *«Vuole il nome del libro.»*

11 — La versione dell'altra

Il mese della disciplina: ai lettori la stessa riga, cinque parole contate, mai sei. I capitoli arrivano a orario spostato — trentadue giorni, poi ventinove — perché *«chi aspetta un appuntamento esatto si sporge, e chi si sporge si vede»*. Il secondo capitolo di lei è il capolavoro di precisione: *«la copia è la forma educata del furto, non si porta via niente e si porta via tutto»*; *«Il saluto è un contratto, e io non firmavo contratti inutili.»*; *«C'è chi pensa che guardare sia gratis.»* Il terzo è la crudeltà migliore: fedele. *«Chi ti rovescia sempre si prevede; chi ti cita esatto per tre pagine e poi sposta una virgola, quella virgola non la trovi più.»* Due cose vere non stanno in nessun libro — le date delle ricevute, il martedì della spesa — e provano la scrivania. La notte delle quattordici crepe è il prezzo pagato di persona: non bugie, ponti. *«ero uscito dalla mia vita ed ero entrato nella sua senza biglietto»*. Elena archivia il disavanzo come capitale: *«Adesso sappiamo dove sono le tue crepe. Lei non le sa ancora.»* — e prenota la sentenza: *«Poi ti dico chi è»*.

12 — Gli errori della spettatrice

Elena legge due volte: *«La prima per la storia, la seconda per gli errori.»* L'elenco dettato a mezzanotte è la prima cosa che pesa dalla loro parte. La macchina che non c'era. Le mani assenti: *«le mani non si vedono da fuori. Le mani si imparano.»* La voce sbagliata: *«ho selezionato, ho comandato, ho taciuto. Chi spiega chiede permesso, e io non ho chiesto permesso nemmeno per nascere.»* La paura messa nel posto sbagliato: *«La mia paura non era una stanza: era un tavolo da lavoro.»* I silenzi riempiti: *«Il silenzio era la sola lingua che il sistema non sapeva fotocopiare.»* Massimo come mobile: *«la spettatrice non ha odio. Ha la precisione di chi faceva il suo turno.»* E la lettera, la pretesa più cara, archiviata con il nome esatto: *«Si chiama invidia di seconda mano: non invidiare chi ha vissuto, invidiare chi ha raccontato.»* — *«I vissuti invecchiano. I racconti restano.»* Il ritratto è completo: questa donna *«È stata vicina alle nostre carte e lontana dai nostri corpi per un anno intero.»* Non da nemica: da dipendente.

13 — La mappa dei vuoti

La regola del lavoro è archiviata per prima: segnare quello che manca, non quello che c'è di sbagliato. Sei vuoti, e il più luminoso è il più vecchio: la valle, i mesi in cui Andrea è diventato quello che è — *«Il vuoto sulla mia mappa era il posto esatto dove ero stato al sicuro.»* *«I vuoti veri si riconoscono da questo: non fanno nemmeno la muffa.»* I quaderni grigi: *«Chi ha un contenuto non cita*

il contenitore.» I treni: *«ha il registro dei treni. Non ha i treni.»* Il presente: *«ci vede la casa. Non ci vede abitare.»* In mezzo riemerge la seconda officina del narratore: Battista, il taccuino, la matita piatta — *«Perché non rotoli»* — con il compito che vale per due libri: *«E scrivici qualcosa di tuo, ogni tanto. Non solo le cose degli altri.»* Elena gira la mappa e trova la persona: *«i vuoti non mentono: i vuoti li lasci solo dove non sei mai stata.»* E la strategia si rovescia: *«Lei crede di correggere la storia. Sta tracciando sé stessa, confine per confine, e noi archiviamo.»*

14 — Il metodo di Battista

Il metodo passa dal legno all'inchiostro: pressione, inclinazione, abitudine del tratto. *«La pressione, diceva, non mente mai: la mano preme dove si sente sicura e alleggerisce dove ha paura»*. Tredici gradi, su tutto: foglietto, lettera, buste, ricevute del novantadue. *«Non giurare niente. Conta.»* Poi la porta che fa corrente: il santino, *«Per la purezza di mia figlia.»*, misurato come le assi — *«L'ho tenuto perché era l'unica cosa di mia madre che non era di mia madre.»* Una mano sola attraversa trentun anni, e il foglietto del portafoglio cambia mestiere: *«Era una consegna»* — *«Quello che dispone non regala: consegna. E pretende la ricevuta.»* Il narratore lo registra come un reperto, e due pezzi di vita smettono di essere loro e diventano prove. Il capitolo chiude con la domanda giusta: adesso sanno chi teneva la penna — *«Resta da capire che cosa stava scrivendo.»*

15 — La regista

Tre colonne — data, fatto, mano — e la risposta sta in una parola: *«Stava scrivendo un copione.»* Il primo appuntamento riletto con la colonna accanto rovescia la fondazione: *«La nostra storia non comincia con noi. Comincia con una didascalia.»* *«Ci hanno fidanzati loro»* — *«Prima che ci fidanzassimo noi.»*: lei contava i minuti, lui i treni, e un ragazzo che conta è prevedibile, misurabile, inoffensivo — *«Non ci proibirono niente, che è il trucco dei registi bravi: ci somministrarono.»* Il cielo regalato era la valvola: non il divieto, la consolazione. Il finale previsto riemerge pezzo per pezzo — il coltello messo addosso, il pugno coi testimoni, la scrivania a Milano: l'annientamento, *«in certe famiglie non è una pistola. È una scrivania.»* I furti furono due, la fuga e il libro, e il motivo sta nei titoli di coda mancanti: *«Le regie si riconoscono dal finale»* — *«Il suo non è mai andato in scena.»* Resta la terza colonna, muta: *«Le mani non hanno nome.»* Ma una regia, da qualche parte, si firma: *«Le firme sono come i treni: ne basta uno, all'ora giusta, e ti porta al nome.»*

16 — Daria

La scatola riaperta per firme consegna il nome intero, inclinato di tredici gradi: *«Daria Vailati.»* — *«Nome da santa.»* La fila in ordine di data racconta la scomparsa progressiva: il nome dimezzato, poi due lettere e un punto — *«Guarda come si consuma»*. Elena corregge la lettura facile: *«Non gliele mangia il sistema. Se le mangia lei. Un nome intero si può chiamare in causa. Una sigla no.»* — *«Si stava allenando a non esistere.»* Il calendario di Erminia fa da seconda fonte,

perché *«una fonte sola è un ricordo, due fonti sono un fatto»*. Poi la pagina più costosa del volume, detta in cucina con due lettere in fila: *«La D. è mia»* — e il divieto che la sigla si porta dietro: *«Non chiedere.»* Il bluff viene smontato con la sua geometria: la sigla si consuma verso destra, *«Nessuno si firma con l'iniziale del nome, Andrea: non è una firma, è un vezzo.»* — la D. se l'è presa dal prestito, *«Che è il suo mestiere.»*, perché scommette sul silenzio di Elena: *«E le scommesse, quando le scopri, valgono anche all'indietro.»* La mappa chiude il giro: *«dove finisce il sistema, lei copia. Dove finisce la copia, lei inventa. Non c'è un terzo registro.»*

17 — Perché

Tre fonti, un ritratto. Le carte di casa la tengono tre anni; gli atti pubblici erano in casa dal primo giorno — il giornale del coltello riletto fino in fondo: *«la segretaria dello studio, la signorina Daria V., dipendente da trentaquattro anni»*, *«Non dimenticava niente.»* *«È il suo curriculum»* — *«Ce l'ha consegnato insieme al coltello.»* — *«Le prove migliori le firmano gli altri»*. La memoria la mette Elena, ed è una deposizione: il banco, la ragazza che non alzava gli occhi — *«Mi ha visto crescere da un banco»* — *«il sistema ti conosce da sempre e tu non sai nemmeno che faccia ha.»* Il perché viene fuori per sottrazione: trentaquattro anni a registrare le storie degli altri, e una sola opera commissionata o presa. *«Mi fa pena»* — *«E tienila, la pena: è la prova che non le somigli.»* Elena detta la distanza esatta: *«Puoi capirla. Non puoi assolverla.»* — *«io dalla stanza sono uscita con un treno delle 7:40. Lei è rimasta a tenere i conti della stanza.»* Non odio: *«L'odio vuole la fine dell'altro. Lei non vuole la tua fine: vuole il tuo posto.»* E la previsione esatta: *«La prossima busta non chiede il finale»* — *«I quaderni.»* Vuole sapere com'è venuta nella storia; e quella pagina *«non esiste, ed è l'unica cosa che non potrai scriverle»*.

18 — I tre quaderni

Il mese saltato vale più dei mesi pieni: *«Quando una serie salta un'uscita, o è finita o sta cambiando copione.»* La busta da quarantatré grammi è nuda: *«Vi scrivo io, questa volta. Niente capitolo. I capitoli aspettano: aspettano voi.»* La richiesta vera, finalmente: *«Apriteli.»* — *«Devo sapere come mi ha chiamata. Devo sapere se mi ha capita.»* Il finale lo cede: *«Quello che non potete tenere è il verdetto»* — e la quietanza promessa per iscritto: *«Poi sparisco.»* Elena legge la nudità come indice: *«Ha smesso di recitare per tre paragrafi»* — *«Non è un archivista che parla, Andrea. È una che aspetta la sentenza.»* I tre quaderni scendono dallo scaffale come *«tre lapidi strette»*, e il patto mai scritto viene detto per la prima volta: *«Le cose nate aperte, se le chiudi, diventano le più chiuse di tutte.»* La trappola è nella forma della richiesta: *«I Riva non hanno mai rubato una firma, Andrea: se la sono sempre fatta firmare. Lei vuole il nostro sì. Un quaderno aperto da lei è un furto: un quaderno aperto da noi è una consegna.»* Chiude la contabilità più semplice: *«Lei ha passato trentun anni a tenere un conto aperto con due persone che il conto l'avevano chiuso.»* E i bicchieri buoni, domani.

19 — L'esca

La serata dei bicchieri buoni — che in quella casa *«non si alzavano per brindare: si alzavano per registrare»* — è la deposizione di Elena, e il cuore del volume. I santini capiti a diciott'anni: *«in quella casa si sopravviveva distinguendo le mani»*. Il portafoglio a Roma, il foglietto trovato per caso: *«io avevo archiviato il sugo, lei aveva registrato il documento.»* E il silenzio di trentun anni, spiegato in tre ragioni in ordine di peso: la cura — *«Il tuo contare mi ha salvato la vita: questo non lo scorderò mai. Ma il tuo contare era anche la tua gabbia»* — l'anno rubato al sistema, il nemico senza sagoma. *«Trent'anni di silenzio come atto di cura: adesso lo sai, e pesalo bene, perché pesa uguale da tutt'e due le parti.»* L'archivio costruito insieme era la metà materiale della difesa: *«Le cose dette si discutono, Andrea: le cose misurate si tengono.»* Poi la riga scritta tre anni prima sulla pagina di guardia del primo quaderno: *«Se stai leggendo, qualcuno è tornato a chiedere la verità.»* — *«Non è una trappola che scatta»* — *«È una trappola che parla.»* Le reticenze si pareggiano — *«Due persone che si amano si tengono i segreti uguali: è l'unica contabilità che torna sempre.»* — e la riga falsa della sera del ritorno trova il suo prezzo: *«Te l'ho data, la proprietà, come si dà una chiave. Una riga falsa in trentatré anni: la pagherei di nuovo.»* Il libro, lei, l'aveva comprato libero: *«è la cosa più cara che ti ho dato, e non l'hai mai saputo, che è il modo in cui si danno le cose vere.»*

20 — La convocazione

Diciannove righe bianche, poi l'atto notarile: *«Lodi, binario 3, il 30 giugno, ore 7:40.»* La minaccia è compilata con il loro stesso libro: *«Il treno delle 7:40 parte dal binario uno, come sempre. Voi state sul tre. Guardatelo partire»* — *«La seconda volta si guarda.»* E la postilla che non si è potuta trattenere: *«Il mondo tiene. Vedrete.»* Elena scheda la scenografia: *«Ha scelto tutto dal libro»* — il binario morto, *«Dove i treni non fermano e la gente non guarda»* — e la data riletta per quello che era dal primo giorno: *«Non era un ricordo: era la convocazione, scritta prima.»* L'avvocato conferma il perimetro: *«Non c'è reato»* — *«C'è una storia. E le storie non le giudico io.»* Le tre ragioni dell'andare cadono una a una — *«Non si paga il riscatto di una storia: la storia non si estingue, si racconta.»*; *«I conti non muoiono: li chiudi o ti chiudono.»* — e la paura non è una ragione: *«è una previsione meteo»*. Il cassetto dei sette coltelli resta chiuso: *«Domani il coraggio pesa quattrocentododici grammi»* — *«e sta in una borsa.»* Si va per il motivo di sempre: *«Lei ha scritto la scena. Noi ci entriamo e le cambiamo il finale da dentro.»*

21 — Il binario

Il treno delle 6:20, il soprabito chiaro abbottonato anche se è giugno: la memoria, quel giorno, *«aveva diritto di voto»*. Il binario 3 riceve la sua seconda scena madre — il catalogo del padre, *«Quello porta legno. Quello porta olio. Quello è vuoto e torna indietro.»* — e il narratore fissa la geometria del libro: *«Le storie non sono crudeli. Sono precise, che è peggio»*. Daria arriva alle 7:31 e non saluta: *«il non salutare non era maleducazione e non era paura: era protocollo.»* Il primo scambio è un verbale di trentaquattro anni: *«Ci siamo già viste»* — *«Al banco. Tu portavi le buste, il*

giovedì.» — *«Li alzavo una volta sola»* — *«Per registrare.»* Le condizioni le detta Elena: *«Non si firma niente»*; i quaderni erano tre, *«Ne abbiamo portato uno»* — *«Non ci sono»* — *«Non oggi. Non per te.»* La sigaretta di trinciato dà finalmente un corpo all'odore delle buste: *«Per un anno quell'odore era stata la sua firma sulle cose.»* E mentre il 7:40 carica il mondo di là, lei consegna la sola riga che deve a loro: *«i finali non si scrivono per gli altri. Si scrivono per sé, e gli altri li recitano. Voi me l'avete insegnato.»*

22 — Le due versioni

La lettura ad alta voce, *«come si leggono i verbali»*, è il duello vero del libro: la stessa storia in due grammatiche. La parte di sistema torna tutta — *«l'amore esiste, ma tiene un conto corrente»*; *«Io non inventavo niente. Disponevo.»*; *«contare è una valvola. Chi conta crede di misurare il sistema, e intanto il sistema misura lui.»* — e fa male proprio perché è vera. Sulle parti loro il narratore contesta il livello giusto: *«I fatti sono giusti»* — *«La comprensione è sbagliata. Non contesto quello che è scritto: contesto quello che capisce.»* — *«Non eravamo in cortile: eravamo in permesso»* — *«Quello che non capivi l'hai riempito di parole.»* La carta più forte di lei — *«Senza di me non vi incontravate.»*, la trama era sua — cade sulla panchina: *«Ci hai dato un'ora e un posto. Quello che ci siamo detti sulla panchina, col freddo che ci costringeva vicini, gomito contro gomito, non l'hai scritto tu. Non lo ha scritto nessuno.»* Il polso con i quattro segni rovescia la stazione di marzo: *«Tu la violenza la usavi come punteggiatura: noi la contavamo come grammatica.»* — *«Tu avevi il cartellone. Noi avevamo i segni.»* Il capitolo finale di lei — la fuga come concessione, *«la differenza non è retorica: è contabile»* — resta senza risposta perché parla Elena: *«Tu ci guardavi, Daria. Noi c'eravamo dentro.»* — *«Tu sai che cosa facevamo, dove, quando, e quanto costava»* — *«Non sai che cos'era.»* Poi: *«Si apre una volta sola»* — *«Adesso.»*

23 — Se stai leggendo

Il quaderno si apre una volta sola, davanti a lei, e la riga di Elena fa il suo lavoro lentamente: *«Se stai leggendo, qualcuno è tornato a chiedere la verità.»* *«Non l'avevamo prevista: l'avevamo attesa.»* — la differenza tra un anticipo e una scadenza. *«Guardare sì»* — *«Toccare no.»* Il ribaltamento si completa: *«Tu credevi di guardare, Daria. Eri guardata. Da una ragazzina, tra i regali della domenica.»* Le due pagine e mezzo lette ad alta voce sono il verdetto chiesto: *«Io credevo che il sistema fosse un mostro grande come il cielo. Invece il sistema aveva una segretaria.»* — e lei le verifica da professionista: *«Le mani invecchiano: questa no. È vera.»* *«Lo vedi che so leggere.»* — *«Lo so che sai leggere»* — *«Per questo fa male.»* Il nome che le davano era un mestiere: *«La mano.»* — *«Trentaquattro anni di servizio, e nei tuoi quaderni sono la mano.»* Andrea consegna la sentenza senza alzarla: *«Non ti ho mai odiata, Daria: questo è il tuo problema, non il mio. Ti ho descritta.»* — *«chi vive di segreti non teme l'accusa: teme la descrizione. L'accusa si contesta. La descrizione ti guarda.»* E la riga che vale trentun anni: *«La trama era sua. La vita no. La vita non gliela restituisco: l'ho vissuta.»* Il pezzo più strano della mattina è il primo in cui nessuno dei tre lavora. *«Si contano per non sommarli.»* — e la domanda finale, guardando Elena: *«E adesso?»*

24 — Il peso della firma

«Adesso si pesa.» Il verbale lo leggono loro, in tre punti: la polizia no — *«il tribunale è il tuo terreno, non il nostro»*; l'archivio esiste due volte — *«La tua versione, fuori da questo binario, vive un giorno. La nostra vive quanto vivono le cose vere.»*; la campagna è finita — *«chi vive di segreti non può firmare»*, e il nome, adesso, ce l'hanno loro. *«La prescrizione spegne il reato»* — *«Non spegne la verità.»* — *«i fatti non vanno in prescrizione.»* Era venuta a pesare e *«stava scoprendo di essere quella pesata»*. Poi la parte di Andrea, preparata da un mese: *«Non ti perdono, perché il perdono è una cosa che si dà a chi chiede, e tu non chiedi. Non ti odio, e questo già lo sai. Ti scrivo.»* La sola giustizia che sa fare: *«tu hai passato trentaquattro anni a tenere i conti degli altri, e adesso qualcuno tiene il tuo.»* — *«Volevi la tua pagina. Eccola. La scrivo io.» «Avrei preferito il mio nome» — «Per questo non ce lo metto.»* Il manoscritto resta sulla pensilina, in custodia: *«Le custodie, da voi, non si sciolgono: restano. Ho letto il libro.»* — la sua citazione più esatta, e la più amara. Il congedo è senza saluto, com'era venuta: *«Le consegne finite non si riaprono» — «Adesso la penna ce l'ho io, e non gliela rendo.»* Giulia chiude il giornale di bordo: *«Siete interi?» — «Interi.» — «Pesata»*. E sul treno del ritorno, il saldo: *«Niente» — «Si vince alle corse. Abbiamo chiuso un conto.» «Il mondo teneva.»*

Epilogo — Novanta grammi

Un anno dopo, l'ottobre che torna *«come tornano le stagioni e non tornano le persone»* trova l'archivio fermo e l'ultima riga bianca: *«Le righe bianche non si chiudono: si lasciano bianche»*. Di Daria *«non sappiamo niente, e niente è la quantità giusta» — «le persone che escono dalle storie non devono rendere conto a quelle che ci restano.»* Il quarto quaderno, la prova di ingresso di lei, è diventato questo libro: *«La sua prova di ingresso è diventata il mio libro.»* Elena lo ha editato con una parola sola — *togli* — perché *«Le cose dette due volte non pesano doppio» — «Pesano metà.»* — e il suo *«C'è tutto.»* vale recensione e festa. La morale per chi legge da dentro: *«essere un personaggio non è essere padrone della storia. È esserne ospite.»* I due quaderni mai aperti non sono una mancanza: *«sono una dispensa. Quello che serve, quando serve, e non un giorno prima.»* Poi la pesatura che chiude il disegno del titolo: il lavoro di una vita di lei fa *«Novanta grammi.» — «Questa storia è cominciata col peso vero del coltello e finisce col peso ereditato» — «Il mondo tiene. Tiene perfino i conti che non sapevamo di aver aperto.»* E l'ultima riga leva il peso di dosso a chi scrive e lo consegna a chi legge: *«Anche la sua versione pesa uguale. La differenza non è il peso: è chi lo porta.»*

§ Le buste

La contabilità del volume, per intero. Undici consegne e quattro misure fuori serie: se le rileggete in fila, raccontano la storia da sole.

CONSEGNA	PESO	CONTENUTO
1	35 g	il coltello, nel giornale col necrologio
2	—	il biglietto del 30-6-93
3	4,8 g	la lettera delle centouno parole
4	4,9 g	la fotocopia corretta
5	398 g	il quarto quaderno, vuoto
6	6,1 g	la lettera lunga
7	212 g	il manoscritto: *Versione corretta*
8	160 g	il secondo capitolo
9	181 g	il terzo capitolo
10	43 g	il foglio nudo: «*Vi scrivo io, questa volta.*»
11	58 g	la convocazione del 30 giugno
epilogo	90 g	il manoscritto intero: «*Novanta grammi.*»

Fuori tabella: la scatola di latta, 604 g; i tre quaderni, 412, 428 e 405 g; il foglietto del novantadue, *«foglietto, 1992, grammi uno virgola uno, mano confermata»*. Tre cose da notare. La serie comincia col peso di un coltello e finisce col peso di un libro. Il quarto quaderno pesa quasi quattro volte la busta più pesante che lo precede: è la svolta misurabile della storia. E il peso finale — novanta grammi — è il numero ereditato che torna, questa volta vero.

§ Le mani

Il primo volume distingueva le mani che scrivevano; questo insegna a riconoscerle. Il metodo viene dal legno: *«la mano preme dove si sente sicura e alleggerisce dove ha paura»*, e i tredici gradi cuciono il novantadue al duemilaventiquattro come un'unica firma lunga trentun anni. Contro la mano sta il timbro: *«Un sistema non firma»* — *«Un sistema timbra. Chi firma è uno che ci mette la mano.»* Contro il nome sta la sigla che si consuma: *«Guarda come si consuma»* — *«Si stava allenando a non esistere.»* E la casa tiene il suo registro a due colonne: tu scrivi i numeri, io guardo le mani. Il capitolo delle mani assenti resta il giudizio tecnico definitivo: *«le mani non si vedono da fuori. Le mani si imparano.»* — ed è la riga che nessuna spettatrice poteva scrivere.

§ I vuoti

Il secondo volume inventa uno strumento che il primo non aveva: la mappa di quello che manca. *«I vuoti veri si riconoscono da questo: non fanno nemmeno la muffa.»* La valle, i quaderni grigi, i treni, il presente: quattro assenze che disegnano la persona meglio delle presenze — *«ha il registro dei treni. Non ha i treni.»* — *«ci vede la casa. Non ci vede abitare.»* Il principio si rovescia a

metà libro: segnare i vuoti dell'avversaria finisce per tracciare lei, *«confine per confine»*. Tenetelo a mente: è lo stesso strumento con cui è costruito questo quaderno.

§ Le correzioni

La scena madre del volume è un segno di matita: *«Due tratti. Non uno.»* Da lì in poi tutto il libro è una storia di revisioni. Lei corregge la frase sacra — *«Sta facendo editing, Andrea.»* — cita esatto e sposta una virgola, aggiusta la storia fino a farla tornare. Loro rispondono con la contro-editing: i sei errori della spettatrice, la mappa dei vuoti, la colonna delle mani. E nell'epilogo la correzione finale è la più semplice: Elena edita il libro con una parola, *togli*, perché *«Le cose dette due volte non pesano doppio»* — *«Pesano metà.»* Due scuole di revisione: lei corregge per possedere, loro per alleggerire.

§ I saluti e le firme

Il primo volume finiva sul saluto negato; questo ci costruisce un sistema. *«Il saluto è un contratto, e io non firmavo contratti inutili.»* — la riga di lei vale per tutto il romanzo, che infatti si chiude senza saluti: *«il non salutare non era maleducazione e non era paura: era protocollo.»*; *«Quelle come lei tornano sempre a controllare. È il loro modo di salutare.»* Le firme fanno il percorso opposto: dal timbro alla sigla, dalla sigla al nome intero trovato nella scatola, dal nome alla firma che non verrà mai: *«chi vive di segreti non può firmare»*. E la contropartita più costosa sta in casa: *«La D. è mia»* — *«Non chiedere.»* — due righe che pesano quanto un capitolo.

§ Il 30 giugno che torna

Il primo volume aveva l'anello del 30 giugno; questo lo trasforma in scadenza. Il biglietto perforato del 30-6-93 arriva nella seconda busta e sembra un ricordo: *«Non era un ricordo: era la convocazione, scritta prima.»* La convocazione la scrive lei, con i numeri del loro libro — *«Lodi, binario 3, il 30 giugno, ore 7:40.»* — e la postilla che non si è potuta trattenere: *«Il mondo tiene. Vedrete.»* Il giorno fissato compie il suo giro esatto: il 7:40 parte dal binario uno, come sempre, e loro stanno sul tre a guardarlo. L'anello si chiude la sera, sul treno del ritorno: *«Si vince alle corse. Abbiamo chiuso un conto.»* — *«Il mondo teneva.»* La data che nel primo volume era una ferita, qui è diventata un appuntamento vinto.

§ Le frasi dette due volte

Anche questo volume ha le sue quartine interiori — frasi che tornano e cambiano peso. *«Il mondo tiene.»*: nella lettera del novantatré era una preghiera — *«Era il mio modo di pregare»*; nella fotocopia corretta diventa *«Il mondo tiene solo se nessuno torna a controllare.»*; nella convocazione, *«Il mondo tiene. Vedrete.»*; sul treno del ritorno, *«Il mondo teneva.»*; nell'epilogo, *«Il*

mondo tiene. Tiene perfino i conti che non sapevamo di aver aperto.» Cinque tempi verbali della stessa frase: preghiera, condizione, sfida, constatazione, eredità. «*Pesata*» lo dice Giulia al telefono, e il romanzo intero lo aveva già detto. «*Si contano per non sommarli.*» chiudeva il primo libro e torna qui, sul binario, come regola di sopravvivenza. E la dicitura più vecchia della trilogia — «*Le custodie, da noi, non si sciolgono: restano*» — torna nella bocca sbagliata: «*Le custodie, da voi, non si sciolgono: restano. Ho letto il libro.*» La citazione più esatta di Daria è anche la sua confessione: ha imparato la lingua, non la casa.

§ Quello che resta aperto

Il primo quaderno chiudeva con cinque porte. Quattro hanno trovato risposta in questo volume — la mano ha un nome, il mandante ha una faccia, le fotografie erano registrazioni, i cognomi sono stati detti. Una è rimasta socchiusa: la pagina staccata della madre, che Elena conosce e il narratore no — «*sono una dispensa. Quello che serve, quando serve, e non un giorno prima.*» E questo volume ne lascia cinque sue. Il significato della D.: la proprietà è stata consegnata — «*La D. è mia*» — ma il significato è sigillato: «*Non chiedere.*» I due quaderni mai aperti, che aspettano il loro giorno. Le circostanze della fornace, e il vecchio in cardigan che l'ultima pagina del primo volume lasciava «*una sola, non seppi mai quale*» e qui non torna. Il destino di Daria dopo il binario: «*non sappiamo niente, e niente è la quantità giusta*». E la pagina che lei chiedeva e non esiste: come venne nella storia.

Questo quaderno finisce qui perché il vostro romanzo finisce lì, sul treno del ritorno, con due persone intere e un conto chiuso. Il terzo volume chiude il disegno, e noi non gli entriamo prima di voi.

SI PUÒ PASSARE DI MANO

§ Ultima pagina

Questo quaderno si può passare di mano. È fatto per viaggiare: se ve l'ha prestato qualcuno, siete sul binario giusto.

Il quarto quaderno è il secondo volume della trilogia *Il binario dei silenzi*, su Amazon. Le date dei giorni gratis e le fermate nuove arrivano a chi ha lasciato il biglietto nell'Archivio.

Il **Quaderno III — Pesare le voci**, dedicato a *Cambia il modo*, chiude il giro: si consegna come si consegnano le cose da queste parti — una alla volta, a chi è rimasto a bordo.

L'Archivio è qui:

marcoferriautore.com

M.F.